

Le opere di MISERICORDIA corporali

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI



Se qualche volta la nostra povera gente è morta di fame, ciò non è avvenuto perché Dio non si è preso cura di loro, ma perché non siamo stati uno strumento di amore nelle sue mani per far giungere loro il pane e il vestito necessari, perché non abbiamo riconosciuto Cristo quando è venuto ancora una volta, miseramente travestito, nei panni dell'uomo affamato, dell'uomo solo, del bambino senza casa e alla ricerca di un tetto. Dio ha identificato se stesso con l'affamato, l'infermo, l'ignudo, il senzatekto; fame non solo di pane, ma anche di amore, di cure, di considerazione da parte di qualcuno. Quando Cristo ha detto: "avevo fame e mi avete dato da mangiare", non pensava solo alla fame di pane e di cibo materiale, ma pensava anche alla fame di amore. Anche Gesù ha sperimentato questa solitudine. Ogni essere umano che si trova in quella situazione assomiglia a Cristo nella sua solitudine; e quella è la parte più dura, la fame vera.

(M. Teresa di Calcutta)

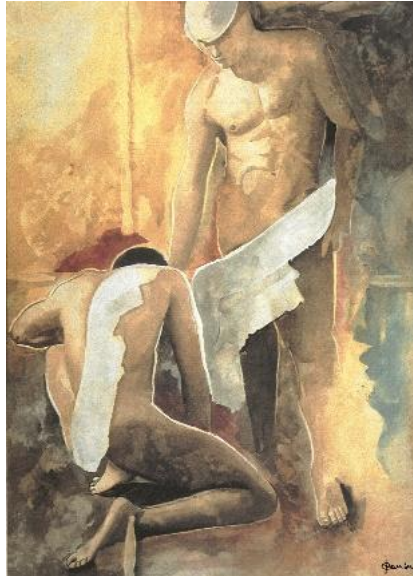
DAR DA BERE AGLI ASSETATI



(Io Gesù) conosco il tuo cuore, la tua solitudine e il tuo dolore, le reazioni, i giudizi e le umiliazioni. Io ho sopportato tutto questo prima di te. Ho portato su di Me tutto questo per te affinché tu possa condividere anche la Mia potenza e vittoria. Conosco specialmente il tuo bisogno di amore e di bere alla fonte dell'amore e della consolazione. Quante volte la tua sete è stata vana; dissetandoti in modo egoistico, riempiendo la tua sete di piaceri illusori. Hai sete di amore? "Venite a Me o voi assetati..." (Gv. 7,37). Io vi darò da bere fino a pienezza. Hai sete di essere amato? Ti amo più di quanto puoi immaginare, al punto di morire in croce per te. Ho sete del tuo amore. Sì, questo è il solo modo di dirti il Mio amore: HO SETE DI TE. Ho sete di amarti e di essere amato. Per dimostrarti quanto sei prezioso per Me! HO SETE DI TE. Vieni a me e ti riempirò il cuore e guarirò le tue ferite. Farò di te una nuova creatura, ti darò la pace, pur se tu debba vivere fra mille travagli.

(M. Teresa di Calcutta)

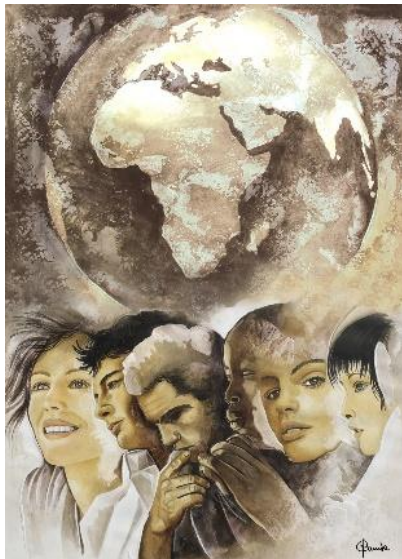
VESTIRE GLI IGNUDI



Il vestirsi è un'arte che il bambino impara grazie alla madre che lo veste; l'anziano poi deve spesso farsi aiutare a vestirsi e a svestirsi. E durante l'esistenza sono le situazioni di povertà e di miseria che possono spogliare dei beni e ridurre alla nudità. Una nudità che significa non solo esposizione alle inclemenze del tempo, ma anche umiliazione, indegnità, assenza di difese, pericolo. La nudità è abbandono allo stato di natura, mentre il vestito è opera di cultura e distingue l'uomo dagli animali. L'atto di vestire chi è nudo implica un prendersi cura del suo corpo, un'intimità, un toccare e misurare il corpo per poterlo adeguatamente vestire. Ma implica anche un prendersi cura della sua anima, in quanto il vestito protegge l'interiorità e sottolinea che l'uomo è un'interiorità che necessita di custodia e protezione. L'atto umano di vestire chi è nudo si fonda per la Bibbia sul gesto originario di Dio stesso che ricoprì la nudità umana preparando gli abiti e poi vestendo Adamo ed Eva dopo la loro trasgressione: "Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì" (Gen 3,21). Dio veste chi è nudo: ovvero, egli ama e protegge la creatura umana accogliendola in tutti i suoi limiti e le sue fragilità.

(Luciano Manicardi monaco)

ALLOGGIARE I PELLEGRINI



Il primo pellegrino da accogliere è Gesù, che ci viene incontro e vuol entrare in dialogo con noi. A lui anche noi, come i due discepoli, diciamo: “Resta con noi, tu pellegrino, che già scende la sera” (cfr Lc 24). Ma chi è oggi il pellegrino da accogliere? Colui che è di passaggio, straniero, sfollato, sfrattato, profugo, migrante, rifugiato, nomade, studente, turista, “pellegrino”... Anche chi se ne approfitta e non ha bisogno? E gli avventurieri? Che cosa fare con loro? Il nostro è un servizio da rendere come singoli, famiglie e comunità in un'accoglienza da dare con calore umano e solidarietà perché nessuno si senta solo. Abbiamo mai fatto l'esperienza del trovarci soli, disorientati, senza soldi, affamati, senza un luogo di riparo, senza una mano e un cuore amico? Non possiamo dimenticare che tutti noi siamo ospiti su questa terra: “Noi siamo forestieri davanti a te - Signore, Dio d'Israele, nostro Padre - e ospiti come tutti i nostri padri” (1Cro 29, 15).

(A.C. Trento)

VISITARE GLI INFERMI



“Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi: Egli mi rese debole per conservarmi nell’umiltà. Domandai a Dio che mi desse la salute per realizzare grandi imprese: Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio. Gli domandai la ricchezza per possedere tutto: mi ha fatto povero per non essere egoista. Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me: Egli mi ha dato l’umiliazione perché io avessi bisogno di loro. Domandai a Dio tutto per godere la vita: mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto. Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà le preghiere che non feci furono esaudite. Sii lodato, o mio Signore. Fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io”

(Kirk Kilgour, ex pallavolista paraplegico).

VISITARE I CARCERATI



Santità, sono Federico, parlo a nome delle persone detenute del G14, che è il reparto infermeria. Cosa possono chiedere degli uomini detenuti, malati e sieropositivi al Papa? Al nostro Papa, già gravato dal peso di tutte le sofferenze del mondo, chiedono che preghi per loro? Che li perdoni? Che li tenga presente nel suo grande cuore? Sì, noi questo vorremmo chiedere, ma soprattutto che portasse la nostra voce dove non viene sentita. Siamo assenti dalle nostre famiglie, ma non dalla vita, siamo caduti e nelle nostre cadute abbiamo fatto del male ad altri, ma ci stiamo rialzando. Troppo poco si parla di noi, spesso in modo così feroce come a volerci eliminare dalla società.

Risposta di Papa Benedetto XVI (Visita Carcere Rebibbia 18 dicembre 2011)

Si, mi hai detto parole veramente memorabili: siamo caduti, ma siamo qui per rialzarci. Questo è importante, questo coraggio di rialzarsi, di andare avanti con l'aiuto del Signore e con l'aiuto di tutti gli amici. Lei ha anche detto che si parla in modo "feroce" di voi. Purtroppo è vero, ma vorrei dire che non c'è solo questo, ci sono anche altri che parlano bene di voi e pensano bene di voi. Mi sembra importante incoraggiare tutti che pensino bene, che abbiano senso delle vostre sofferenze, abbiano il senso di aiutarvi nel processo di rialzamento.

SEPPELLIRE I MORTI

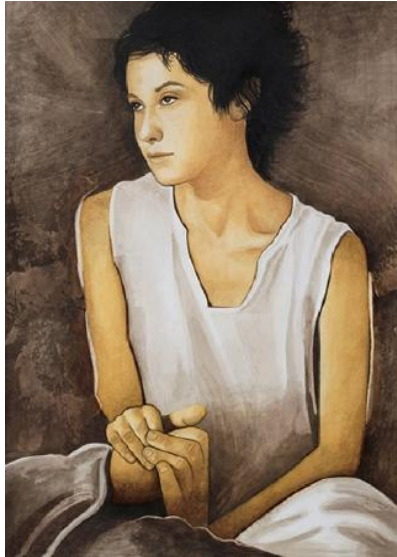


Nell'ora della morte, la vita non è tolta, ma trasformata. Perciò la Pasqua di morte e di risurrezione di Gesù illumina il vivere e il morire del cristiano. Chi vive da discepolo diviene partecipe del mistero della Pasqua del Signore risorto; non servirà a sfuggire alla morte, ma servirà a scoprire che nella morte è stata aperta una via verso la vita piena e duratura. La preparazione alla morte è pertanto compito quotidiano di chi si appropria dello stile di Gesù. In molte occasioni è dato di sperimentare quale forza di consolazione, di solidarietà, di comunione nella fede sia attestata dalla partecipazione concorde della comunità al momento del lutto, tanto nelle circostanze più tragiche, quanto in quelle più abituali. È un momento nel quale il Vangelo della carità diventa un tutt'uno con la testimonianza dell'annuncio e della preghiera.

(Mariano Crociata, Vescovo)

Le opere di MISERICORDIA spirituali

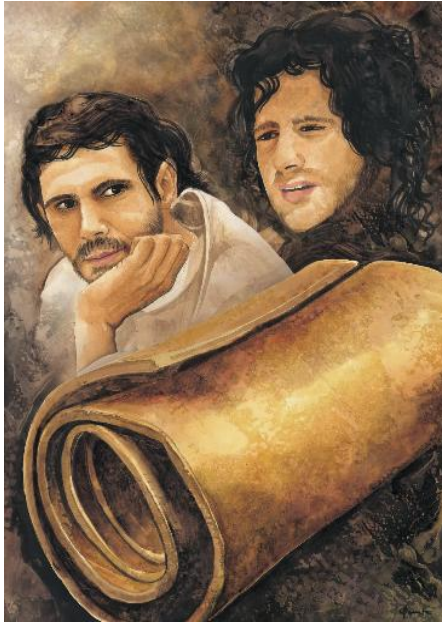
CONSIGLIARE I DUBBIOSI



Se guardiamo al presente, potremmo dire che oggi più che mai il compito di quest'opera di misericordia non sia più solo quello di dare una certezza per andare oltre il dubbio. Probabilmente, è venuto il momento di diventare noi provocatori di dubbio. In ogni nostra azione, soprattutto quando in gioco vi è il senso della vita e il futuro che dobbiamo costruire, non sarebbe fuori luogo porre al termine della nostra riflessione un punto interrogativo. Il dubbio, ad esempio, se come stiamo vivendo sia veramente degno dell'uomo e crei un vero progresso. Il dubbio se questa cultura porterà a uno sviluppo coerente dell'umanità oppure se la sottoporrà a una nuova forma di schiavitù. Il dubbio se stiamo andando nella giusta direzione. Questo dubbio diventa responsabilità che non delega ad altri il compito di farsi consiglieri credibili in vista del futuro delle giovani generazioni.

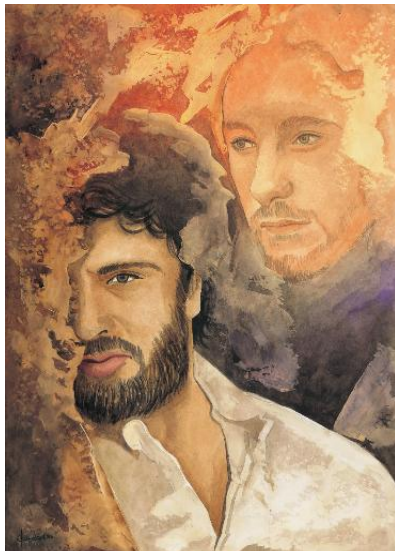
(Rino Fisichella Vescovo)

INSEGNARE AGLI IGNORANTI



“Chi possiede una parola di vita e non la trasmette somiglia a un uomo che in tempo di carestia tiene grano nel granaio e lascia che gli affamati vengano meno sulla sua soglia” (Ernst Hello). Parlando del prete, in particolare del parroco don Lorenzo Milani diceva: "Se lo cercano è come si cerca un funzionario. Se per disgrazia non capita loro di averne bisogno, le loro vite non si incrociano mai con la sua. Quei pochi che vanno in chiesa lo sentono parlare. Ma che cosa serve sentire delle parole quando non si sa se la bocca che le dice appartenga a una persona che vive quello che dice oppure a un anonimo incaricato? Non sono più tempi in cui la gente credeva alla parola solo perché la sentiva infocata e rotta dal pianto. Nessuno si fida più di nulla che non sia vissuto prima che detto. Ed è giusto. E Gesù stesso ha molto più vissuto che parlato. E molto più insegnato col nascere in una stalla e col morire su una croce che col parlare di povertà e di sacrificio".

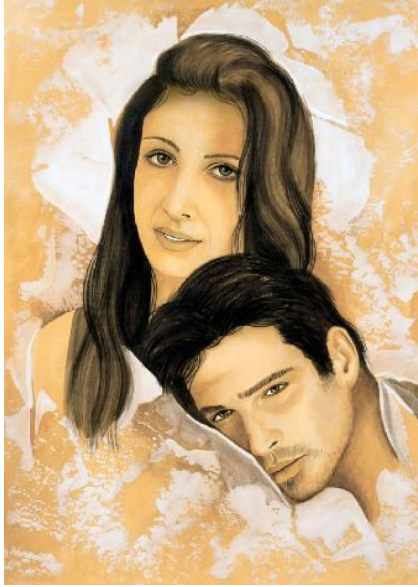
AMMONIRE I PECCATORI



La convinzione diffusa è che il singolo sia l'unico giudice di se stesso e che nessuno possa intervenire nella vita dell'altro, soprattutto se non richiesto. In realtà chi non ammonisce giudica e non si prende responsabilità, osserva ma non dice nulla per banale quieto vivere, per pigrizia, per indifferenza, per non avere problemi. Tutti cerchiamo, a volte con disperazione e in modi contraddittori, consigli, parole, percorsi terapeutici, da cui finiamo per dipendere, proprio per essere ammoniti e quindi aiutati. L'individuo da solo non è in grado di orientarsi, di ritrovarsi, di capire! Abbiamo sempre bisogno dell'altro! Davvero l'uomo non è un'isola! Vogliamo, però, conservare per paura, l'alibi, e forse l'illusione, di non avere dipendenze, legami forti, insomma che sono sempre io a decidere, che posso farlo quando voglio e che comunque io sono il padrone pienamente consapevole di me stesso. Ammonire non è liberarsi dell'altro con un giudizio, ma legarsi a lui, aiutarlo. Chi ammonisce deve volergli ancora più bene! L'ammonimento per essere credibile richiede insistenza e fedeltà, non è un gesto di impulso per mettersi a posto la coscienza!

(Matteo Maria Zuppi Vescovo)

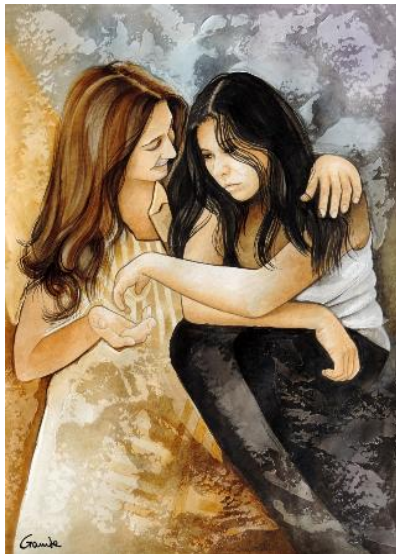
CONSOLARE GLI AFFLITTI



Esistono varie afflizioni, vari tipi di sofferenze, ma c'è un'afflizione essenziale, quella che Sant'Agostino indica con la nota espressione: "Il nostro cuore è inquieto". Possiamo precisare: è afflitto, è sofferente. Questa afflizione essenziale consiste nella mancanza di Dio e nella brama di avere Dio. E questa afflizione essenziale può essere consolata solo dall'amore di Dio. Il nostro cuore sarà inquieto finché non troverà riposo in Dio e nel suo amore. Sta a noi di essere convinti di tale amore e riceverlo in noi. C'è una esortazione di San Paolo, che trovo significativa per noi: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor. 5,20) o, in altre parole, "lasciatevi amare da Lui", lasciatevi consolare da Lui. Dalla consolazione nasce la gioia.

(Francesco Coccopalmerio Cardinale)

PERDONARE LE OFFESE RICEVUTE



Dove c'è perdono, ivi c'è giardino, crescita, profumo di benedizione. All'opposto, dove non c'è perdono, avanza il deserto e tutto si chiude, si blocca. E come il perdono è il gesto che più ci rende vicini a Dio Padre, così il perdono è il segno più vero della nostra dignità di uomini. Nel perdono, mirabilmente, si intrecciano così cielo e terra, Dio e Uomo, umiltà e grandezza. Perdonare le offese non è un'azione passiva, ma uno stile attivo. Deve tendere al cambiamento di chi ha offeso! E lo si deve fare con le parole che sempre Paolo ci dice: "Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere; comportati così e lo farai arrossire di vergogna!" (Rm. 12,20). Mai allora rifiutarci al perdono. Il perdono va concesso e accolto! Sempre! Il Perdono non è un comportamento né va limitato ad un atto occasionale. Il perdono vero è un cammino! È il cammino dei figli di Dio, di ogni creatura assetata di pace.

(Giancarlo Maria Bregantini Vescovo)

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE



Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati od altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia. E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori. E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre misericordia di tali fratelli.

(S. Francesco d'Assisi)

PREGARE DIO PER I VIVI E I MORTI



Alla domanda che, novelli Caino, potremmo formulare: «Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9), la risposta immediata è «sì!». E viene richiesto a ciascuno di farsi carico di ogni fratello, nella preghiera e nella carità operosa. Così il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri... » (947). È bello, in questa prospettiva, riascoltare François Mauriac: «Quando la grazia diminuisce in voi, diminuisce in molti altri che si appoggiano a voi. Per quanto meschini, se siete del Cristo, molti si riscaldano a questa fiamma e avranno la loro parte di luce. Ma se in voi ci sono le tenebre del peccato, queste accecheranno coloro che dovrete illuminare. E il giorno in cui non brucerete più d'amore, molti altri moriranno di freddo». L'augurio che nasce spontaneo - per voi e per me - è quello di avere sempre accanto nel cammino della vita qualcuno che bruci d'amore, per poter essere sicuri di non rischiare di morire di freddo. E l'impegno da parte nostra dovrebbe essere corrispondente: imparare ogni giorno a bruciare d'amore perché nessuno muoia di freddo.

(Renato Boccardo Vescovo)

Quadri del pittore Umberto Gamba (www.umbertogamba.it)

Testi selezionati da Don Roberto Falconi